

Al congresso regionale una Fgci molto perplessa, ma sta con Occhetto

# E i "nipotini" s'adeguano

AVANTI verso il congresso annunciato. Così i giovani comunisti accolgono l'esito del Comitato centrale. Ma non pochi nutrono propositi bellicosi.

Prato è ormai diventata luogo privilegiato per misurare il polso del Pci che cambia. Qui si sono chiamati a raccolta i paladini dell'anima comunista pura, i «cossuttiani» genericamente intesi, per annunciare guerra al vertice del partito. A Prato sono riuniti da ieri a convegno i «figgiotti» toscani che appena quattro giorni fa hanno messo sotto accusa i loro compagni maggiori per una gestione incoerente dell'ambiente. Sono qui per parlare del «governo non violento delle città», come recita il titolo dell'assise regionale, ma le notizie in arrivo da Roma sull'esito del Comitato centrale balzano di prepotenza al centro dell'attenzione.

I giovani comunisti accolgono con favore l'esito del Comitato centrale, ma non tutti sono con Occhetto. Un giovane comunista pratese chiarisce per tutti il pensiero dei «perplexi». «Niente a che vedere con posizioni nostalgiche. Cossuttiani - dice - tra noi non ce ne sono. Il fatto è che non abbiamo vissuto lo stalinismo e per noi il rifiuto delle società dell'Est è totale; ma rifiutiamo anche questa società. Per questo il "comunismo" per noi resta un'

utopia bella». Se si andasse a una conta le proporzioni «in Fgci» sarebbero più ravvicinate rispetto a quelle emerse nel Comitato centrale. «Se ci fossi stato avrei votato "si" - dice il segretario della Fgci pratese Fabrizio Ania - Che ci siano molte voci è ovvio e giusto; stiamo parlando di costruire un nuovo partito per un socialismo dal volto umano, altro che nomi e cognomi». D'accordo su una nuova fase costituente si dichiarano anche Nicola Angelini di Pisa e Ciro Becchimanzi della segreteria regionale: «È una fase necessaria per giungere a riunificare le forze antagoniste invitandole a uscire allo scoperto». «Ben venga il congresso - dice Nicola Moschillo pratese "perplesso" - C'è bisogno di chiarezza. Ognuno deve esprimersi e schierarsi su una questione politica che riguarda il futuro del partito».

Per molti di loro sentimento e passione prevalgono e l'idea di cambiare il nome resta lì come una prospettiva indigesta. Molti si dichiarano «nipotini» politici di Ingrao. Eppure con l'anziano leader aveva fatto i conti in mattinata anche il segretario regionale della Fgci Simone Siliani nella relazione introduttiva: «Le proposte del segretario - aveva detto - aprono un processo i cui esiti non sono predeterminati. Il limite dell'intervento di Ingrao?

Non possiamo fermarci all'orgogliosa e a volte sterile accettazione della nostra diversità. Non è questione del nome, è necessario invece pesare nella cultura di una nuova sinistra, di fare da sponda alla sinistra sommersa». Una sfida, si badi bene, che non è legata al crollo del comunismo dell'Est: «Oltre quel muro non c'era il comunismo realizzato, non c'era nulla che legittimasse quel termine». Siliani aveva concluso regalando alla platea la definizione di «comunismo» che occorre riscoprire: «movimento reale che cambia lo stato di cose esistenti».

E se i grandi guardano all'Europa, la Fgci offre il suo personale contributo. Ecco allora nella prima giornata dell'assise una conferenza stampa cui hanno partecipato tre membri della Jusas, l'associazione giovanile della Spd. Anche loro si sono trovati al centro di una raffica di domande sul nome del Pci, sui rapporti con i partiti socialisti europei, sui mutamenti in atto all'Est. Pur nella difficoltà della traduzione i tre giovani socialdemocratici hanno affermato chiaramente alcuni punti: priorità assoluta ai temi dell'ambiente, richiesta alla Fgci di aderire alla Internazionale dei giovani socialisti europei, sottolineatura dei legami già esistenti tra le due forze. (Paolo Toccafondi)

la Repubblica

25 NOV. 1989